



Tarcisio, un padre per la Comunità

PERUGIA-NEW YORK, ANDATA E RITORNO: LA STORIA DELL'UOMO TARCISIO MEZZETTI

A 45 anni la conversione. Una travolgente esperienza di Dio che ha condotto alla nascita della Comunità Magnificat

Tarcisio Mezzetti è morto il 17 marzo 2016 a 85 anni. Per chi vive nella Comunità non ha certo bisogno di presentazioni. È stato un padre per tanti, con una dedizione totale per portare uomini e donne a Cristo.

Nato sulle rive del lago Trasimeno in provincia di Perugia il 9 marzo 1931, sposato con Elena Yarrow, tre figli, ha lavorato prima come ricercatore negli Stati Uniti dal 1959 al 1964 per poi diventare assistente universitario e in seguito professore all'Università di Perugia alla facoltà



di Farmacia nella cattedra di Complementi di Chimica Tossicologica. Nel 1976 ha vissuto una profonda conversione e nel 1977 ha dato origine alla "Comunità Magnificat".

Vogliamo ricordarlo in queste pagine di *Venite e Vedrete*, la rivista a cui lui stesso ha collaborato con grande passione per tanti anni.

Tarcisio Mezzetti ha terminato il suo cammino in questa terra. Lascia a noi la testimonianza di una vita spesa con amore per Dio e il prossimo e una grande famiglia, la Comunità Magnificat, come ha detto il card. Bassetti nell'omelia della ce-

lebrazione delle esequie.

Il giorno in cui inizia l'avventura con Dio, nel '76, Tarcisio non comprende la profezia che gli viene donata: "Guarda in cielo e conta le stelle,

se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza” (Gn 15,5).

La comunità Magnificat di cui sarà iniziatore, e che oggi è presente in più Paesi, è ancora un sogno di Dio e Tarcisio è solo un credente tiepido. Ha 45 anni, sua moglie Elena è ebrea agnostica ed egli vive al minimo il suo cristianesimo: “Ero un «fariseo». Dicevo: non rubo, non tradisco la moglie, mi confesso due volte l’anno quando la Chiesa prescrive almeno una volta l’anno...”.

Alle spalle una vita non facile: nato a San Feliciano, a causa della povertà familiare va ad abitare a casa del parroco. Più volte sente il fascino di Dio e pensa di farsi monaco benedettino, ma si iscrive al liceo scientifico e, ancora studente alla facoltà di Farmacia, sposa Elena, una bellissima ragazza di New York. Poi l’America: la giovane coppia con il piccolo Daniele emigra negli Usa in cerca di lavoro. E quando a New York Tarcisio è un farmacologo al Mount Sinai Hospital, è nata Jessica. Il futuro della giovane famiglia sembra sereno, ma arriva la malattia di Elena che costringe Tarcisio a tornare a Perugia.



Tarcisio mentre predica a un gruppo di fratelli al campeggio della Comunità.

Qui è di nuovo senza lavoro, ma l’esperienza scientifica maturata negli Stati Uniti gli consente di inserirsi nel mondo accademico e diventare docente. Il terzo figlio, Luca, ha 10 anni e la famiglia è fortemente provata dalla malattia della mamma quando, nel ’76, irrompe Dio: lo Spirito tocca il cuore di Tarcisio, Elena si converte e chiede il battesimo e tutta la famiglia – assie-

me a quella di Agnese, sorella di Tarcisio e del cognato Marcello – inizia un’esperienza straordinaria di Dio dando vita, con il sostegno del parroco di Elce, don Nazzareno Bartocci, alla Comunità Magnificat.

La casa Mezzetti e quelle di coloro che si uniscono alla comunità diventano luoghi in cui si gode la gioia della vita fraterna. I giovani sono attratti perché, assieme al dono di parola, Tarcisio ha il dono della paternità. Attraverso le sue catechesi e i suoi consigli molti conoscono l’amore di Dio e lasciano la vita di peccato per abbracciare Cristo. Così egli resta per tutta la vita: donatore di amore infaticabile. Anche anziano e malato, continua la sua missione: “Non posso fermarmi – dice –, è come se il dito di Dio puntato dietro la schiena mi spingesse ad andare avanti”. Da lui è nato un popolo. Il giorno della sua morte, non a caso la Parola della liturgia riporta la promessa ad Abramo: “Diventerai padre di una moltitudine di nazioni” (Gn 17,4).



In preghiera su Tarcisio prima di una sua catechesi a Montesilvano.

Daniela Saetta



“UN DONO DI PATERNITÀ SCONFINATO”

Il ricordo dei figli Daniele e Luca

“Tarcisio è stato un uomo di Dio ed è ora in Dio. Una vita come tante, una moglie, tre figli, un lavoro, qualche difficoltà, finché un giorno il Signore compare nella sua vita come un fuoco. Da quel momento ha annunciato il Vangelo ogni giorno, letteralmente. Fino alle ultime settimane, malato nel corpo ma fortissimo nello Spirito, ha continuato a scorrazzare per l'Italia e più in là, con la sua bombola di ossigeno, annunciando Gesù a tutti e specialmente ai più feriti – che riconosceva immediatamente, prima ancora che dicessero una parola. Il suo dono di paternità era sconfinato, aveva tempo e amore per tutti”. Sono le parole con cui Daniele Mezzetti, moderatore generale della Comunità Magnificat, ricorda il padre Tarcisio.

L'opera di Tarcisio è, senza esagerare, di grandi proporzioni: “Ha fondato una Comunità di alleanza – dice ancora Daniele -, ha condotto centinaia di seminari di guarigione, ha pregato su migliaia di persone, ha scritto una quantità sterminata di insegnamenti, libri, articoli. Ci ha insegnato cosa significa dare la vita totalmente a Dio, aspirare a essere trasformati in Cristo, vivere l'Eucarestia nell'amore dei fratelli. La Parola di Dio usciva da lui



Tarcisio insieme a un gruppo di fratelli della Comunità Magnificat.

autentica, piena di significato per la vita di ogni giorno, senza mai essere ridotta a dottrina o filosofia. Annunciava la Redenzione con una semplicità irresistibile, mai ingenua, che ci ha segnato e di cui siamo grati: è il dono che ci ha lasciato in eredità”.

“Voglio dire grazie a mio padre – ha detto a suo volta il figlio Luca -, perché la prima impronta di cosa è Dio, me l'ha data lui”. “Ho imparato ad amare Dio per imitazione – ha aggiunto - e questo è il dono più grande che mi ha lasciato. San Paolo dice: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cri-

sto» (1 Cor 11,1). Mio padre era ed è di Cristo. Ci sono tanti modi per essere padre; si è padri nella carne, si è padri nella fede, e mio padre ha generato così tanti figli che è diventato padre di una moltitudine; ed è per questo che mi sento in dovere di dire a tutti voi che siete stati generati con me: «Onora tuo padre e tua madre come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché come dice la Scrittura, è l'unico comandamento a cui fa seguito una benedizione: Perché la tua vita sia lunga e tu sia felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà». Grazie babbo”.

“TARCISIO È ENTRATO NEL GIORNO SENZA TRAMONTO”

L'omelia del cardinal Bassetti al funerale nella Cattedrale di Perugia

Cari fratelli e sorelle, la chiesa cattedrale ci accoglie oggi per rendere il cristiano commiato al fratello Tarcisio e celebrare per lui e con lui la divina eucaristia, il rendimento di grazie nel quale il Signore stesso si fa presente, attraverso il “pane della vita”.

Questa celebrazione è un vero rendimento di grazie, in primo luogo per la Parola di speranza che abbiamo ascoltato e poi per l'esistenza di questo fratello che sulla Parola di Dio ha gettato le basi della propria esistenza e, sulla pietra angolare che è Cristo, ha dato vita, insieme a tanti fratelli, a una grande Comunità di uomini e donne che, in diversi luoghi della terra, rendono testimonianza e lode al Signore.

Tarcisio s'è addormentato nel Signore ieri mattina. All'alba del suo giorno senza tramonto, ha concluso l'Alleanza con Dio ed è entrato in quella “terra promessa” che per ognuno di noi è l'eredità desiderata, il fine ultimo della vita.

Tarcisio, di umile famiglia, ha conosciuto le asprezze della vita. Primo di sette figli, ha sperimentato l'umiliazione della povertà, del dover chiedere aiuto alla generosità



dei parenti e del prossimo, del dover vagare alla ricerca di un posto di lavoro che gli permettesse di sostenere i suoi cari. In questo vagare si rispecchia la prima parte della sua vita. Vi è in lui la necessità di una “ricerca”, non solo di un luogo migliore dove vivere, ma anche di un “senso” da dare a quel vivere!

La conversione negli anni Settanta

Ben presto, questa ricerca approda ad una “scoperta” sconvolgente. Siamo alla metà degli anni Settanta, Tarcisio, tornato dall'America con tutta la famiglia, si stabilisce a Perugia, trovando lavoro come docente universitario. Qui, qualcosa succede nella sua vita e in quella dei suoi fa-

miliari. Il Signore, che conosce il segreto di ogni cuore, si manifesta a lui per quelle vie imperscrutabili che solo l'anima aperta alla grazia può riconoscere. È il soffio dello Spirito che sconvolge la vita di Tarcisio, scalza i suoi dubbi, annienta quello scetticismo di cui spesso le nostre menti sono intrise e concede la forza di cambiare vita e di cominciare tutto daccapo, avendo come unica meta la volontà di Dio. Tarcisio sente risuonare nel suo cuore la promessa

del Signore ad Abramo: *“Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni... Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne...! Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione”.*

È una promessa sconvolgente. È una Parola che segna e stravolge la vita. Possiamo immaginare i sentimenti di quest'uomo che si apre alla fede, dopo anni di indifferenza e di dubbio, che si affida alla speranza di una Parola che forse ancora non comprende appieno. Inizia così un nuovo tempo della sua esistenza; si confida con i suoi familiari più stretti e anche loro si “convertono”.



Sopra, Tarcisio e la moglie Elena nel 1959. Sotto, Tarcisio al campeggio della Comunità mentre parla ai bambini.

La moglie ebrea si fa battezzare

La moglie Elena, di religione ebraica, si fa battezzare. Tutti si riavvicinano alla fede, con un cuore nuovo che lo Spirito ha levigato e aperto alla speranza di un futuro carico di promesse, che pian piano si realizzano. *“Il Signore – racconta il figlio Daniele – interviene nella loro vita con segni e carismi, in modo inaspettato e sorprendente. Tutte le vecchie convinzioni crollano davanti ad una vera esperienza di Dio”.*

Pochi anni dopo, presso la parrocchia di San Ferdinando, aderisce alla “Comunità Maria”, modellata sulla scia del movimento carismatico, che nel frattempo si è diffuso anche a Perugia. Non mancano però le difficoltà. Tarcisio, i suoi familiari e alcuni amici cominciano poi a riunirsi presso la chiesa di San Donato all’Elce, dove li accoglie il buon parroco don Nazzareno Bartocci: nasce la Comunità Magnificat. È l’inizio di una grande avventura, di una grande storia di evangelizzazione, fatta di incontri, predicazioni, an-

nunci della Parola di Dio, seminari di effusione e tanta preghiera, anche silenziosa dinanzi al Santissimo Sacramento.

La Comunità Magnificat, fondata sulle quattro promesse di: povertà, perdono permanente, costruzione dell’amore, servizio, si realizza nell’Alleanza con il Dio dei padri, che attraverso Gesù Cristo, morto e risorto, si è rivelato agli uomini come unico salvatore e redentore e ha mandato lo Spirito Santo ad ammaestrare tutte le genti, perché l’umanità possa conoscere il suo amore e la sua misericordia!

L’ora della croce

Dopo anni di intenso lavoro apostolico, mentre la Comunità Magnificat si diffonde in molte parti d’Ita-

lia e in diversi Paesi del mondo, arriva per Tarcisio l’ora della croce. Le forze vengono meno, il respiro si fa affannoso, tanto da dover ricorrere quotidianamente all’uso dell’ossigeno e poi all’assistenza dei suoi, fino a ieri, quando il Signore l’ha chiamato a sé. Egli ha concluso così la sua Alleanza eterna, che la morte non scalfisce, perché: *“se uno osserva la mia parola – dice il Signore – non vedrà la morte in eterno”*». Tarcisio ha osservato la Parola del Signore e ha insegnato a trasmetterla viva e presente, scevra da ogni riduzione a moralismo o filosofia; ha annunciato fino alla fine l’amore di Dio senza compromessi, senza riserve.

Il Signore, che è fedele alle sue promesse, lo accolga nella pace e gli doni la ricompensa dei servi fedeli, di quanti si sono spesi per il suo Re-



gno. Egli, che contempla ora l’Agnello immolato, interceda per la sua famiglia e per i tanti figli spirituali sparsi nel mondo, finché tutti un giorno possano fissare il loro sguardo in quello luminoso del Signore, e udire le dolci e rassicuranti parole: *“Vieni benedetto dal Padre mio, entra nella gioia del tuo Signore”*. Amen!

Gualtiero card. Bassetti,

Arcivescovo

“CON GESÙ, SU GESÙ, COSTRUISCI”

Jessica ricorda la profezia da cui prese avvio la Comunità Magnificat

Jessica nella sua testimonianza ricorda gli inizi della Comunità Magnificat costruita sulla profezia ricevuta da Tarcisio: “Con Gesù, su Gesù, costruisci”.

Ciao babbo, sei stato un padre meraviglioso. Tu mi hai amato, tu sai amare, di un amore pieno di tenerezza. Quando hai dato i tuoi ultimi respiri davanti ai miei occhi, e soprattutto davanti al mio cuore, ero contenta di non averti lasciato solo, come tu non hai mai lasciato solo nessuno, ero onorata di avere questo privilegio.

Quando poi ho visto qual'era la liturgia del giorno non ho potuto fare a meno di sgranare gli occhi.

In quei giorni Abram si prostrò con il viso

a terra e Dio parlò con lui:

«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te:

diventerai padre di una moltitudine di nazioni.

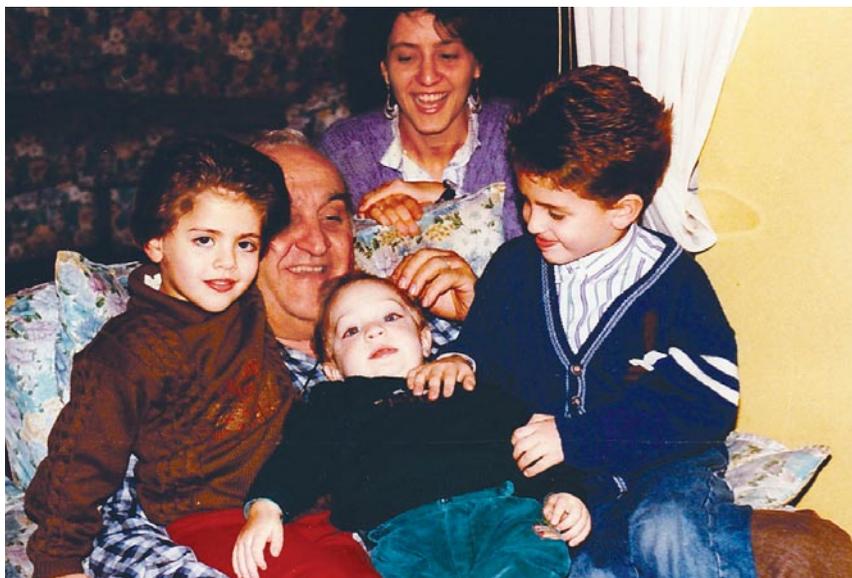
Non ti chiamerai più Abram,

ma ti chiamerai Abramo,

perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò».

Allora ho capito. Tutto mi è passato davanti. Quando tu hai fatto la tua prima incredibile esperienza di Dio... quando nel momento dell'effusione ti fu consegnata quella parola:

Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».



Tarcisio con la figlia Jessica e i nipoti Gioele e Sara (figli di Jessica) e Gabriele (figlio di Daniele).

E quando tu, con gli occhi meravigliati, come un bambino, ti chiedevi: cosa vorrà dire?

Quando tu poi hai avuto un'altra sconvolgente esperienza, nella quale ti è stata messa una cucchiara da muratore d'oro in mano e in modo chiaro hai sentito quelle parole: CON GESÙ, SU GESÙ, COSTRUISCI. Quella chiamata in seconda persona, rivolta ad un TU, a cui immediatamente, pur non sapendo come, sentivi di dover rispondere con tutto il cuore. Hai cominciato a dare tutta la vita, tutte le energie, a Dio, alla costruzione della sua opera, con quella sete insaziabile della Sua Parola, con quel cuore che ardeva perché quella Parola potesse toccare ogni persona. Tante volte ho creduto di vedere davanti ai miei occhi il moto di Gesù che “Veden-

do le folle ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore”.

Da allora hai dato tutto, senza riserve. Tempo, soldi, casa, notti, giorni, lacrime, cuore. Tanti eventi, tante persone, tanti ostacoli, tanti dolori hanno cercato di fermarti, ma tu mi dicevi che sentivi come un dito puntato dietro la schiena a cui non potevi resistere. E allora mi veniva in mente l'espressione di san Paolo: l'amore del Cristo ci spinge...

Quando dovevi partire per Dio, dovevi partire ad ogni costo, anche alla fine, malato, debole, dolorante. E quando ti dicevo: Ma babbo, almeno quando pranzi spegni il telefono!...tu mi dicevi: Non posso! Con estrema serietà. E io in quel “Non posso” ci sentivo l'essenza del tuo cuore, l'essenza di quella spinta.



Tarcisio insieme a don Dino Foglio negli anni '90 al Villaggio Paolo VI del Gaver.

Quando durante qualche raduno di quella Comunità che sotto i nostri occhi si è allargata come si allargava il tuo cuore, o davanti alle persone che a

centinaia venivano a te per una parola che li potesse illuminare, io ti dicevo: "Ecco babbo, vedi? Padre di molti popoli!".

Ieri ho capito... Ho capito che ti è stato dato il dono della Paternità. Hai un modo di amare che è quello di un padre. Non solo per me. Era un dono che non potevi contenere. Era un dono per molti popoli.

Non finisco ancora di scoprire per quante persone sei un padre. Continuo ad arrivarci testimonianze di gente che non conosco, che mi raccontano che l'incontro con te ha cambiato la loro vita, ha rimesso in piedi il loro matrimonio, ha dato loro luce. Persone che mi dicono che ti sentono come un padre, persone che mi raccontano che quando tu le hai abbracciate, si sono sentite abbracciate da Dio, persone che dicono di essere state acchiappate per i capelli, persone che si sono sentite generate di nuovo, persone che ti chiamano papà.

Ora ti porti dietro tutti questi figli, che vorrei che tu indossassi come una corona.

Grazie babbo!

Jessica

“SIAMO TUTTI SPECIALI E UNICI, MA NON TUTTI HANNO UN NONNO COME TARCISIO MEZZETTI”

La testimonianza della nipote Lucia

Proponiamo la testimonianza della nipote Lucia, letta al funerale dal fratello Giacomo.

Spesso mi sono fermata a riflettere su come la mia vita fosse legata in modo indelebile alla tua, caro nonno.

Ho pensato che, nonostante siamo tutti diversi, speciali e unici, non tutti

hanno un nonno come Tarcisio Mezzetti e questo molte volte davvero mi ha fatto riflettere su come dai tuoi "sì" sia nata, è vero, la Comunità, ma anche la mia famiglia e soprattutto io.

Tu nonno, non sei stato un nonno semplice: qualche volta non ti ricordavi i compleanni, eri un po' diffidente dei fidanzati delle tue nipoti... soprattutto quelli neocatecumenali, e a volte eri un

po' testardo.

Ma questo non descrive per niente il tuo essere mio nonno.

Mi hai insegnato che Dio esiste

Mio nonno Tarcisio mi ha insegnato, anzi mi ha dimostrato che Dio esiste.

Con la sua vita ha mostrato ai miei occhi ciechi la bellezza della fede, la meraviglia del lasciarsi portare da Dio

ovunque. Io a lui devo la vita due volte, una per la vita terrena e l'altra per la vita nella fede che lui mi ha mostrato come accogliere senza paura.

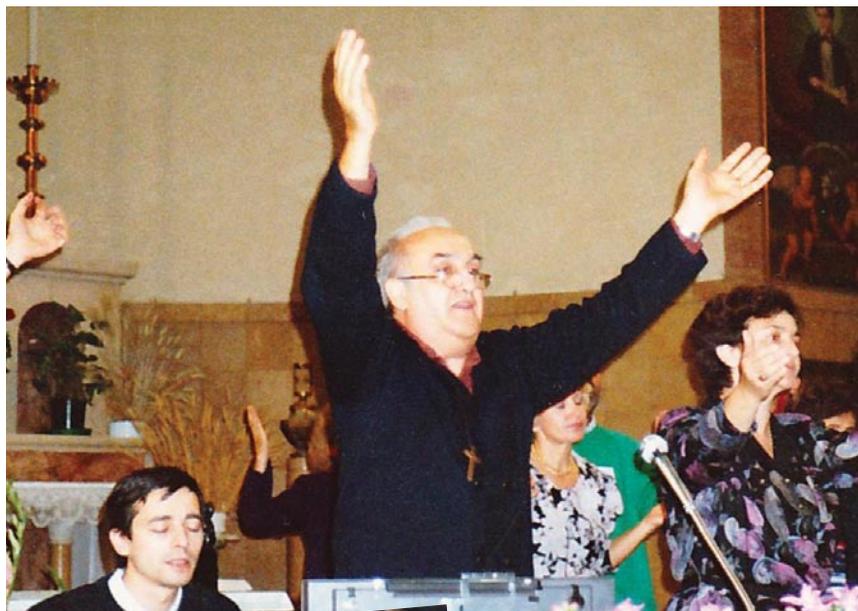
Il demonio ci vuole rassegnati

Nonno, mi hai insegnato che "costruire con Gesù" significa combattere senza stancarsi mai. Combattere se stessi e il proprio egoismo, combattere il peccato perché il demonio ci vuole solo ingannati e rassegnati, combattere la pigrizia e la comodità di una vita facile che non si spende per nessuno e dove io costruisco il mio futuro sulle mie sole forze. Combattere le difficoltà della vita, che nella tua sono state tante, ma di cui io non ho mai sentito un tuo lamento. Combattere è vero, ma mai da soli, consci che Dio non ci abbandona, non ci lascia mai, non si stanca, ma ci abbraccia e ci fa rifiorire ogni giorno, proprio come ha fatto con te.

Nonno, mi hai insegnato che "costruire su Gesù" significa non stancarsi mai di cercarlo, non sentirsi mai arrivati, non appoggiarsi mai sulle proprie sicurezze.

Quante vite hai salvato

La tua fede era grande e tutti lo possono testimoniare. Io questi giorni mi stupisco ancora di quante persone hai toccato nel profondo, di quante vite Dio ha salvato attraverso il tuo "sì". Nonno,



Sopra, Tarcisio durante un momento di preghiera. A lato, insieme alla sorella Agnese, a padre Victor e ad altri fratelli della Comunità.



La tua eredità

Il matrimonio tuo e della nonna è per me l'esempio massimo di quanto, nonostante gli inciampi in cui la vita può farci cadere, la promessa di Dio non si spezza mai. E quando dico mai, intendo mai! Io mi fido di questo "per sempre" che Dio mi ha messo nel mio cuore, perché ho visto con te che non c'è fregatura. Tu m'insegni che ogni uomo cerca la gloria nella sua vita, ma solo chi cerca la Gloria di Dio non rimane deluso.

Questa è la grande eredità che mi lasci, e che lasci a ognuno di noi nipoti, ai tuoi figli e a tutti i tuoi fratelli in Cristo.

Nel giorno della tua morte, nel giorno in cui umanamente la sconfitta è assoluta e senza senso, io sento nel mio cuore pienezza, e assisto incredula al riflesso terreno della GLORIA di cui Dio ti fa partecipare nei cieli.

Ti voglio bene nonno.

Lucia